

Dagli appalti alla sanità

**LE TANGENTI
E GLI ALLARMI**di **ETTORE BOTTI**

«Il fenomeno non è esaurito: siamo di fronte a imprese che si accordano tra loro per definire magari la percentuale di ribasso. Ricordo che Tangentopoli cominciò così» (*Corriere*, 19 dicembre). Fa effetto, inutile negarlo, leggere una dichiarazione del genere dieci anni dopo la drammatica inchiesta che scoperchiò la corruzione pubblica. Un forte effetto, e per almeno tre motivi. Perché l'allarme viene dal vicesindaco Riccardo De Corato, un uomo onesto che conosce bene l'argomento e fu tra i primi a denunciare i guasti dell'amministrazione cittadina, seguendo con fermezza la linea allora portata avanti dal suo partito (Msi ora An). Perché negli ultimi tempi si moltiplicano, purtroppo, i segni di una ripresa delle pratiche irregolari e degli imbrogli (scandalo ospedali, appalti comunali, Inpdap, mense). E perché Milano ha sofferto troppo — malversazioni e inefficienza prima, lo sconvolgimento giudiziario e politico dopo — per dover ripiombare nella vecchia situazione.

A parte il vantaggio dell'esperienza, la città ha oggi un importante baluardo: un sindaco che si è sempre mostrato convinto paladino della questione morale. Nella passata legislatura Gabriele Albertini intervenne più volte per fugare rischi di inquinamento amministrativo, non esitando neppure quando le sue mosse avrebbero causato attriti e malcontento. E anche in questo primo scorcio del nuovo mandato non ha mancato di far sentire la sua parola in materia di trasparenza e correttezza. Il problema, dunque, non discende dai piani alti di Palazzo Marino. Riguarda, semmai, la difficoltà di risposta, che tende ad accentuarsi quanto più aumenta la distanza dal vertice. Una minore attenzione, forse un minor rigo-

re, provocati da una non perfetta sintonia per quanto concerne sensibilità e percezione.

In questo senso può aver creato disorientamento la schizofrenia che sembra viaggiare da qualche tempo lungo l'asse Milano-Roma. La stessa identica maggioranza, che qui si batte per evitare pericolose ricadute, in Parlamento offre l'impressione di non essere altrettanto intransigente (Cirami, falso in bilancio eccetera) nella difesa della legalità. E non è casuale che Albertini abbia storto il naso di fronte alla recente raffica di condoni capitolini e si sia dissociato dall'ipotesi di abbuonare le multe che il Comune cerca, equamente e faticosamente, di far pagare. Ma a chi devono dar retta i cittadini? E qual è l'esempio da seguire? Un ulteriore elemento di confusione deriva dalla campagna, molto attiva, che ha quale scopo la revisione dei giudizi su "Mani pulite". Sono ovviamente legittime tutte le critiche all'inchiesta (eccesso di manette, indagini sommarie) e le domande circa gli eventuali fini politici, ma è assolutamente falsa e strumentale la negazione del dato di fatto preesistente all'inchiesta (e che senz'altro la giustificò). A Milano, come ebbe a dire Di Pietro, prosperava una specie di corruzione ambientale. Tangenti, bustarelle, mazzette giravano, cioè, come pura componente dell'aria: gabelle obbligatorie per ogni appalto, fornitura, colata o colatina di cemento, con gravi distorsioni di etica e mercato. Tentare oggi di nascondere questa verità danneggia il cammino a venire. E non vorremmo che il rifiuto di concedere l'onorificenza municipale all'ex procuratore Borrelli si rivelasse, oltre che un errore, un cattivo presagio.